



PRIMO PIANO



## A2a, Iren, Hera e Acquedotto Pugliese così il governo promuove le fusioni

IL PROGETTO PER TAGLIARE LE 1.100 SOCIETÀ PUBBLICHE DEI SERVIZI. PREVISTI PREMI PER I COMUNI VIRTUOSI, PENALITÀ PER GLI ALTRI. I POLI AGGREGANTI SARANNO I BIG MACROREGIONALI MA SI PUNTA A SPECIALIZZAZIONI OPERATIVE SU ENERGIA, ACQUA E RIFIUTI

Luca Pagni

### Lo leggo dopo

Il governo vuole ridurre lo sterminato esercito delle 8 mila controllate degli enti locali. Se diventassero non più di mille, chiudendo le società in perdita e palesemente inutili. Ma proprio attorno all'accorpamento si sta aprendo una nuova e importante partita che riguarda in particolare le utility. Al governo piacerebbe che il consolidamento del settore avvenisse attorno alle più grandi - A2a, Iren, Hera, Acea e Acquedotto Pugliese al sud - seguendo una logica di territorialità ma anche di specializzazione, creando dei campioni di peso nell'energia, l'acqua, il trattamento rifiuti. alle pagine 8 e 9 con servizi di Stefano Carli

Milano «Siamo di fronte a uno scenario per cui il processo di aggregazione tra le utility è diventato ineludibile. La recessione ha modificato al ribasso la redditività, la produzione di energia è solo un peso e le aziende hanno bisogno di recuperare valore per sostenere nuovi investimenti. E questo può avvenire soltanto creando realtà economicamente più grandi. Tra l'altro, in molte aree del paese c'è uniformità politica, il che dovrebbe favorire il processo. Si tratta di una occasione da non perdere assolutamente». Marco Baga, responsabile dell'investment banking di Banca Leonardo, è tra coloro che a buon diritto possono affermare di credere nel rilancio del risiko delle ex municipalizzate, le società che gestiscono i servizi pubblici locali, dall'elettricità

al gas, dai rifiuti al ciclo dell'acqua. Non fosse altro perché è stato consulente dell'operazione che porterà alla fusione tra Acsm-Agam, azienda quotata in Borsa e controllata dai comuni di Monza e di Como con la più "piccola" Aeb-Glesia, solo 20 municipi serviti, ma nel territorio della ricca Brianza. Una fusione - che darà vita a un gruppo con 600 milioni di fatturato - che potrebbe essere di buon auspicio per la più vasta operazione sostenuta dal governo di Matteo Renzi e su cui contano molto anche i Comuni per recuperare risorse fondamentali per far ripartire la spesa per investimenti. Uno schema che dovrebbe così funzionare. Il governo vuole ridurre e razionalizzare lo sterminato esercito delle controllate degli enti locali, 5.264 secondo uno studio degli uomini di Mr. Spending Review

Carlo Cottarelli, ma c'è chi ne ha contate oltre 8mila. Se diventassero non più di mille, chiudendo le società in perdita e palesemente inutili, accorpando il più possibile le altre attorno alle società più grandi si potrebbero risparmiare fino a 2 miliardi. Solo per le 37mila poltrone complessive dei vari consigli di amministrazione si spendono ogni anno fino a 450 milioni di euro. Ma come convincere i Comuni a cedere quote delle proprie società di servizi? All'interno della Legge di Stabilità ci sarà una norma che consentirà ai sindaci di spendere per investimenti le somme recuperate con la cessione dei propri 'gioielli di famiglia' anche al di fuori del patto di stabilità. Ma anche delle penalizzazioni per chi vorrà mantenere la proprietà di società in perdita con l'obbligo di "consolidarle" nei bilanci comunali. Tra l'altro, a sostegno del risiko il governo gioca anche la carta Cassa Depositi e Prestiti, il cui Fondo Strategico ha messo a disposizione 500 milioni: serviranno per acquistare azioni dai Comuni, a patto che si diano vita a nuove aggregazioni. «Siamo pronti a impegnarci per razionalizzare un settore troppo frammentato - ha affermato l'ad di Cdp Giovanni Gorno Tempini - Lo facciamo a patto che ci vengano presentati dei progetti industriali e non solo finanziari. Ma al momento non ne abbiamo visti». Eppure qualcosa si sta già muovendo. Uno dei sindaci più attivi su questo fronte è Piero Fassino. Non solo come primo cittadino di Torino, ma anche come presidente dell'Anci (l'associazione nazionale dei Comuni), preoccupato di recuperare fondi per le disastrose casse municipali. L'ex segretario del Pd ha rilanciato l'ipotesi di fusione tra Iren (controllata proprio da Torino con Genova, Piacenza, Parma e Reggio) e A2a (retta da un patto di sindacato tra Milano e Brescia). Dal capoluogo lombardo, ha risposto positivamente il sindaco Giuliano Pisapia invitando i due consigli di amministrazione a prendere in esame l'ipotesi di una fusione che darebbe vita a un gruppo da 4 miliardi di capitalizzazione di Borsa. Anche se l'operazione non dovesse andare in porto, non c'è dubbio che A2a e Iren saranno tra i protagonisti del risiko. Secondo gli addetti ai lavori, più che una maxi fusione, bisognerebbe procedere con aggregazioni su base regionale. Secondo il modello considerato vincente, quello del gruppo Hera: il quale - partendo da Bologna - prima ha messo insieme una cinquantina di ex municipalizzate di comuni emiliani e romagnoli e ora si sta espandendo in Veneto, dove ha conquistato Acegas-Aps (Padova e Trieste) e ha messo nel mirino Amga Udine. Delle oltre cinquemila società censite da Cottarelli, il boccone più ghiotto è rappresentato dalle 1.115 aziende che fanno parte di Federutility e che gestiscono i servizi di pubblica utilità.

Secondo i calcoli della società di consulenza strategica del settore energia Althesys, le prime 100 utility italiane valgono 130 miliardi di ricavi, con un margine operativo lordo di 23 miliardi (18% sul fatturato), nel 2013 hanno fatto investimenti per 4,2 miliardi e danno lavoro a 129mila persone. Secondo un report della società indipendente Equita Sim, a guidare le danze delle fusioni già a cominciare dal prossimo anno saranno le prime quattro di queste cento, tutte quotate a Piazza Affari: le già citate A2a, Iren ed Hera a cui si aggiunge la romana Acea. Nel documento, gli analisti di Equita scrivono che «soltanto nel centro-nord Italia ci sono almeno 60 società di servizi pubblici locali con un ebitda complessivo pari a 1,9 miliardi» che potrebbero essere assorbite dalle quattro big». A loro avviso, almeno la metà di queste 60 aziende potrebbero già accasarsi per la fine del 2015, se si verificheranno tutte le condizioni favorevoli. Ma chi potrebbe avvantaggiarsi maggiormente e in quali settori? Secondo Equita, le favorite sono Hera e Iren. la prima perché dispone «della governance migliore con un ruolo poco invasivo», con i sindaci che hanno sempre saputo lasciare carta bianca ai manager. E questo piace al mercato (Hera è ai massimi in Borsa) ma è diventato anche un modello riconosciuto nel settore. Hera, secondo gli addetti ai lavori, è destinata a giocare un ruolo di primo piano per aggregare soprattutto società per la gestione dei rifiuti. Nel settore idrico, dovrebbero muoversi da attori protagonisti Iren nelle regioni settentrionali (anche grazie all'alleanza con il fondo F2i) e l'Acquedotto Pugliese nel Mezzogiorno. «Le fusioni - scrivono ancora gli analisti di Equita -